

INTERVISTA | Stefano Dolcetta | Vicepresidente di Confindustria per le Relazioni industriali

«Contratti, ridurre il cuneo fiscale»

«Puntiamo su accordi innovativi per salvaguardare la competitività e il potere d'acquisto»

Nicoletta Picchio

ROMA

La premessa è ciò che vuole continuare a essere l'Italia: un paese che punta sul manifatturiero, oggi al secondo posto in Europa, mettendo al centro l'impresa, come motore per creare occupazione. «I posti di lavoro non si creano per decreto: sono le aziende che devono crescere, essere competitive e quindi in grado di assumere».

Stefano Dolcetta è da due mesi vicepresidente di Confindustria per i rapporti sindacali, oltre che ad del Gruppo Fiamm, azienda metalmeccanica che produce batterie per auto e impianti industriali. Lunedì c'è stato il primo incontro per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, altri settori sono al nastro di partenza. All'inizio di questo round contrattuale Dolcetta lancia un messaggio al governo e al sindacato: «Non si possono gestire i rinnovi come nel passato, il mondo è cambiato. Bisogna puntare ad accordi innovativi, salvaguardando la competitività delle aziende e contemporaneamente il potere d'acquisto delle famiglie, per stimolare la domanda interna». E, aggiunge, «senza scelte precise di politica industriale tutte le leggi di riforma del mercato del lavoro rischiano di essere solo terreno di scontro ideologico e non raggiungono l'obiettivo di creare occupazione. Credo che sulla riforma Fornero dovremo ancora lavorare. Le scelte che riguardano il mercato del lavoro, così come le politiche contrattuali, devono tenere conto del quadro economico: il paese deve avere un modello di sviluppo».

Contratti innovativi: difficoltà economiche e quindi poche risorse. Cosa dovranno fare le parti sociali? E che ruolo

può svolgere il governo?

I contratti devono tenere conto anche del contesto internazionale. Potrebbe essere opportuno condividere alcune riflessioni prima con i sindacati e insieme proporre al governo la riduzione del cuneo fiscale. Alcune piattaforme presentano richieste economiche decisamente sopra le righe, ma in ogni caso ai lavoratori resta in tasca poco più della metà dell'aumento, mentre il costo, che è ben

«Bisogna riportare a 1,8 miliardi i fondi per detassare i salari di produttività»

«Bisogna attuare l'accordo del 28 giugno e far valere per tutti le intese a maggioranza»

maggiore per l'impresa, ne penalizza la competitività. Abbiamo il cuneo fiscale e contributivo più elevato dei paesi occidentali, è qui che bisogna intervenire ed è su questo punto che Confindustria e sindacati dovrebbero lavorare.

C'è il rischio che i contratti non si facciano?

Non farli non giova a nessuno. Vorrebbe dire instaurare un clima di scontro a danno delle imprese e dei lavoratori. Credo invece che i contratti collettivi sapranno trovare soluzioni adeguate, anche differendo nel tempo gli aumenti contrattuali. Auspico che anche nella contrattazione di secondo livello ci sia grande attenzione alla competitività delle imprese. Servono accordi innovativi. Imprenditori e sindacati devono dimostrarci all'altezza di questa sfida

proporre soluzioni che le forze politiche possano tradurre in legge. La situazione è drammatica: a settembre molte aziende potrebbero non riaprire.

Quante risorse servirebbero per intervenire sul cuneo fiscale?

Naturalmente le risorse sono in proporzione al taglio che si vuole realizzare. Mirando conto della situazione in cui siamo, ma un intervento in questo senso è ormai indispensabile. Il governo ha ridotto lo stanziamento per la detassazione dei salari di produttività, che Confindustria stimava in circa 1,8 miliardi. Sarebbe importante tornare su questa decisione. Penso che una parte delle risorse che derivano dalla spending review possano essere utilizzate in questa direzione, ma insisto bisogna intervenire subito sul cuneo fiscale, che avrebbe il duplice effetto di tenere sotto controllo il costo del lavoro e incrementare i salari netti.

La trattativa per il rinnovo del contratto dei meccanici si è già avviata tra le polemiche, con Fiom che protesta per non essere stata convocata...

È una questione complessa. Federmeccanica sta cercando di recuperare un rapporto costruttivo con la Fiom, ma credo voglia farlo su basi solide, nella chiarezza delle posizioni sul tavolo c'è il rinnovo del contratto 2009 che Fiom non ha firmato, avviando anzi una serie di azioni legali che non hanno rasserenato gli animi. Ci vuole uno sforzo da parte di Fiom. Lo ripeto: in questa fase non serve lo scontro.

Attuare l'accordo del 28 giugno 2011 sulla rappresentatività aiuterebbe?

Renderebbe il quadro più chiaro, fermo restando che come prevede l'accordo stesso le intese fir-

mate a maggioranza devono valere per tutti. È passato un anno: l'accordo va attuato e Confindustria è determinata ad andare avanti per dare maggiore certezza alle relazioni industriali.

L'occupazione non si crea con decreto o con le leggi, ma le norme possono aiutare. Confindustria è critica sulla riforma Fornero, anche se migliorata con gli ultimi emendamenti. Cosa andrebbe ancora modificato?

Ci sono spazi di manovra specie sulle politiche attive del lavoro, dobbiamo pensare ai giovani ma anche a chi è più anziano. Non vogliamo che tutto resti com'è nel mercato del lavoro, anche sugli ammortizzatori sociali siamo per migliorare il sistema attuale. La legge però non gestisce la transizione in modo adeguato, in una fase in cui le aziende sono costrette a ristrutturare. Inoltre non è utile la centralizzazione delle politiche per l'impiego prevista dalla legge: va gestita sul territorio, tra le parti sociali e gli enti locali, integrando pubblico e privato. Con la complicazione attuale che è una competenza delle province, ora in fase di taglio.

Pesa anche la riforma delle pensioni?

L'allungamento dell'età pensionabile penalizzerà i giovani, che invece sono la prima preoccupazione: il paese investe nella loro formazione, sono il motore del cambiamento ma sono penalizzati nell'ingresso al lavoro. Bisogna trovare soluzioni magari guardando anche ad esperienze di altri paesi, come ad esempio la Germania, dove sono state introdotte soluzioni che conciliano l'inserimento al lavoro dei giovani coinvolgendo i lavoratori anziani in attività di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Stefano Dolcetta, è vicepresidente di Confindustria per l'area Relazioni industriali

IL PROFILO

Il curriculum:

- Nato a Vicenza nel 1949, Stefano Dolcetta è laureato in Economia e Commercio e ha conseguito il Master Cuoia
- È amministratore delegato di Fiamm Spa; è presidente e a.d. di Dicra Spa
- Dolcetta ha ricoperto gli incarichi di: presidente della sezione Meccanica e Metallurgica di Confindustria Vicenza; vice presidente di Federmeccanica; membro del comitato di

presidenza Anie; consigliere Cobat

- Da maggio 2012 Dolcetta ricopre l'incarico di: vice presidente di Confindustria, area relazioni industriali

L'azienda

- Il gruppo Fiamm, nato nel 1942, produce e distribuisce accumulatori per avviamento auto e per uso industriale (gruppi di continuità, riserva d'energia) e avvisatori acustici

- È presente in 60 paesi con circa 3.300 dipendenti nel mondo e circa 950 in Italia

- Il valore della produzione del 2011 è di 540 milioni di euro
- I principali mercati serviti sono: l'Italia (26%) e il resto d'Europa (51%), dove le vendite dirette alle case auto (Bmw, Fiat-Chrysler, Ford, Mercedes, GM-Opel, PSA, Renault-Nissan, Toyota, Volkswagen, Jaguar, Ferrari, Maserati) rappresentano circa il 30% del fatturato